

Medicina per il cuore produceva cecità

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'URSS ha abolito a Berlino il comando di occupazione

A pagina 10

Il nodo di Berlino

A BERLINO ovest, lungo il muro di frontiera che divide i settori occidentali della ex capitale del terzo Reich dalla capitale della Repubblica democratica tedesca, da ieri stazionano ambulanze e reparti di Sanità delle truppe occidentali di occupazione. Prima ancora di esprimere un giudizio di merito sulla iniziativa delle tre potenze occidentali, il fatto va valutato nel suo significato più immediato e diremmo più elementare. Le autoambulanze della Croce Rossa compaiono nei luoghi dove è avvenuta o dove si teme possa avvenire una catastrofe. E poiché a Berlino si fronteggiano le forze armate dei paesi più potenti del mondo, la presenza delle autoambulanze assume necessariamente un significato assai sinistro. Essa è un indice, in ogni caso, della estrema serietà della situazione in uno dei punti più pericolosi ed esplosivi della terra.

Ecco, dunque, il primo elemento, essenziale, di cui bisogna tener conto per orientarsi nello assordante clamore della polemica di questi giorni: a Berlino si è arrivati al punto di tenere le autoambulanze pronte e d'ingaggiare una discussione sui limiti territoriali entro i quali i reparti di Sanità potranno eventualmente operare. Cos'altro deve ancora accadere per dare una idea della necessità che si giunga il più rapidamente possibile ad una soluzione?

Da qui discende il secondo elemento di orientamento e di valutazione. Di fronte alla gravità del pericolo, dalle grandi capitali d'Occidente non viene avanzata nessuna proposta, non diciamo risolutiva, ma almeno atta ad aprire la strada ad una soluzione. Si rilegga tutto ciò che è stato detto in questi giorni a Washington, a Londra e a Parigi. La unica proposta formulata mira a far tornare indietro la situazione e non ad avviarla a soluzione. La riunione dei quattro comandanti militari di Berlino, infatti, richiesta dalla Francia, dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, tende a perpetuare lo statuto di occupazione della città, ossia a perpetuare le cause della tensione ricorrente a Berlino. Una tale proposta, inoltre, ignora deliberatamente il fatto che l'Unione Sovietica considera decaduto lo statuto di occupazione di Berlino, tanto è vero che vi ha soppresso la guarnigione militare che in base a quello statuto stazionava a Berlino est.

NON ESISTE TRACCIA di altre proposte occidentali. La posizione di Washington, di Londra e di Parigi si riassume, in sostanza, nella volontà di lasciare le cose come stanno, sebbene siano ormai trascorsi ben diciassette anni dalla fine della seconda guerra mondiale che, forse non è superfluo ricordarlo, fu scatenata e perduta dalla Germania. Certo, sappiamo molto bene che alla proposta di fare di Berlino ovest una città libera sotto garanzia internazionale — avanzata dall'Unione Sovietica circa quattro anni or sono — le potenze occidentali rispondono rivendicando la riunificazione della Germania. Ma sappiamo altrettanto bene che non esiste al mondo un solo osservatore serio di politica internazionale il quale creda che le potenze occidentali vogliano davvero ciò che dicono di rivendicare. E del resto, tutti sanno che la riunificazione della Germania sarebbe possibile soltanto a determinate condizioni, cui le potenze occidentali — e in primo luogo la Germania di Bonn — rifiutano di sottostare. Esse si riassumono, in sostanza, nella garanzia che una volta riunificata, la Germania non possa in alcun modo tornare a costituire una minaccia per l'Europa e per il mondo, garanzia che oggi manca completamente visto che la Germania di Bonn fa parte del Patto Atlantico, possiede l'esercito meglio armato dell'Europa occidentale e non cessa di rivendicare le armi atomiche.

COME USCIRE, dunque, dalla situazione di estremo pericolo che si è creata a Berlino? Voci di uomini assennati e autorevoli si sono levate, anche in questi giorni, per chiedere il rapido inizio di una trattativa internazionale. Questa è evidentemente la strada maestra per uscire dal vicolo cieco che minaccia di portare l'Europa e il mondo verso sbocchi catastrofici. Ma una trattativa, oggi, avrebbe ben scarso valore se le potenze occidentali non vi partecipassero con la ferma determinazione di giungere ad un accordo. Su Berlino e sulla Germania, infatti, si è trattato, ed anche a lungo, senza tuttavia approdare a nulla, e nel frattempo la situazione è andata costantemente peggiorando.

C'è un solo modo per avviare le cose verso sbocchi positivi: liquidare il ricatto che la Germania di Bonn fa pesare sull'azione internazionale delle potenze occidentali e dar vita ad una trattativa che parta dal riconoscimento della realtà: la esistenza dei due Stati tedeschi con i quali bisogna finalmente firmare un trattato di pace, liquidando in questo quadro la situazione anomala di Berlino ovest. E' in questa direzione che dovrebbero operare uomini e governi di buona volontà — compreso il governo italiano — se vogliono dare un contributo alla eliminazione del più pericoloso focolaio di tensione in Europa.

Alberto Jacoviello

Nenni in viaggio per Roma

Esperimento H dell'URSS a N. Zemlia

AOSTA 22. Il compagno Nenni è partito nel tardo pomeriggio di oggi da Aosta per Roma con un aereo zeleto speciale organizzato al diretto delle ore 18.10. Il leader socialista arriverà a Roma, presumibilmente alle ore 9 di domani e sarà trasportato nella clinica del prof. Spallone dove completerà la convalescenza.

STOCOLMA 22. L'Osservatorio svedese di Uppsala, in un suo comunicato, informa che l'Unione Sovietica ha compiuto oggi un nuovo esperimento termonucleare nella Nuova Zemlia. L'esplosione, avvenuta nella atmosfera, è stata registrata alle ore 10.01, secondo l'Osservatorio di Uppsala, la potenza della bomba era di 10 megaton.

Interi paesi devastati da quattordici scosse sismiche

Grave situazione in Irpinia Saliti a 16 i morti per il terremoto



MONTECALVO — Scene strazianti si sono verificate a Montecalvo uno dei centri più colpiti dal terremoto. Qui alcune donne stanno piangendo sul cadavere di una donna (a sinistra) morta per infarto, mentre alcuni bambini dormono su un giaciglio improvvisato (Telefoto ANSA-L'Unità)

La situazione delle zone terremotate del Sud si è fatta di ora in ora più drammatica: 16, fino a questo momento, sono le vittime, centinaia i feriti. Interi paesi sono stati distrutti dal sismo. La terra, ha tremato, complessivamente per ben 14 volte. Sono decine di migliaia le persone, in tutta l'Irpinia, a Napoli, a Benevento e nel Salernitano, che dormono all'addiaccio sotto tendopoli improvvisate, investite dal vento e dalla pioggia che da 24 ore scende su tutto il Sud. Autocolonne militari, della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e della CRI percorrono in continuazione le arterie principali per portare viveri, tende e coperte nelle zone più colpite. In molti paesi, particolarmente nell'Irpinia, epicentro del terremoto, manca l'acqua, la luce, il pane. Le case sono state completamente abbandonate, i locali sono chiusi e i negozi non han-

no ancora riaperto le saracinesche. E' difficile fare un bilancio della sciagura. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono, quasi ovunque, interrotte e le notizie giungono alle prefetture e alle questure in modo frammentario, impreciso e con grande ritardo. Anche a Napoli, nonostante che la situazione sia migliorata, permangono una serie di difficoltà che impediscono la completa ripresa della vita cittadina. Il Presidente del Consiglio Fanfani, si è recato in tutte le zone colpite dal terremoto ed ha dato disposizione ai ministri e ai prefetti perché i soccorsi siano organizzati più rapidamente possibile. Nonostante le assicurazioni delle autorità, in molte zone, gli abitanti mancano, però, ancora di tutto.

Parigi

Nuovo attentato contro il presidente De Gaulle

Il capo dello Stato è uscito illeso dalla sparatoria

PARIGI, 22. Alcuni colpi di arma da fuoco sono stati esplosi contro l'automobile del generale De Gaulle a Villacoublay, alla periferia di Parigi. L'attentato è fallito. Il presidente della Repubblica francese, che stava facendo ritorno a Colombey-les-Deux-Eglises, non è stato colpito. Le raffiche sono state sparate alle ore 20.20 di questa sera. Era intenzione del presidente recarsi a Villacoublay per prendere un elicottero con cui proseguire il viaggio verso la propria residenza estiva. Nessuno dei componenti del seguito ha riportato ferite. De Gaulle aveva presieduto nel pomeriggio una riunione del Consiglio dei ministri all'Eliseo dedicata al banditismo dell'OAS, e si apprestava a far ritorno alla propria casa di campagna. Non si conoscono per il momento altri particolari sul fallito attentato. Pare che i colpi siano stati esplosi da una macchina che si sarebbe dileguata immediatamente dopo la sparatoria. Nessuna automobile del generale. Dopo l'attentato di Pont-sur-Seine dello scorso settembre e questa la seconda volta che il generale De Gaulle corre pericolo di vita.

A pagina 2 e 3 i nostri servizi.

Spagna

Già 5.000 in sciopero

Centinaia di migliaia di manifestanti antifascisti distribuiti ai turisti stranieri - Un'intervista di Julio Just

Le paure di Malagodi

MADRID, 22

Gli scioperi si estendono. Sono ormai già cinquemila — secondo le ammissioni degli stessi ambienti ufficiali madrileni — i minatori in sciopero nelle Asturie. Nella tarda serata di ieri, il governatore civile di Oviedo ha decretato la chiusura di un'altra importante miniera. Il provvedimento è stato deciso per « rappresentanza contro gli atti di indisciplinazione commessi dai lavoratori ». Il governo franchista cerca evidentemente di combattere la nuova potente ripresa di agitazioni sindacali con l'arma del ricatto, minacciando la stabilità del posto di lavoro. Ma si tratta di una misura che i lavoratori — forti della loro unità — non temono. Tanto è vero che dopo i primi provvedimenti di chiusura di pozzi, gli scioperi non solo non si sono arrestati, ma si sono estesi a macchia d'olio.

Gli « atti di indisciplinazione » dei lavoratori sono una nuova forma di lotta di questa ripresa delle agitazioni. I minatori rallentano la produzione dovunque si manifestino motivi di conflitto col padronato o col regime. Le recenti agitazioni presso l'avviso cinque giorni fa in una miniera dove un minatore era stato minacciato di licenziamento immediatamente 1.300 dipendenti scesero in sciopero e il governatore di Oviedo decise la chiusura del pozzo. Il regime, che aveva cercato in ogni modo di stendere intorno alle nuove lotte operaie un velo di silenzio, divenne così involontariamente un propagandista dei nuovi scioperi.

Tra le miniere chiuse nelle ultime ore figurano la « Soton » di Felguerra e i pozzi di Turron. I motivi di agitazione sono vari: lotta contro i licenziamenti, richiesta di aumenti di salario, rivendicazione della settimana breve. Un portavoce del governatore asturiano ha ammesso oggi che l'agitazione si è estesa alla miniera « Maria Luisa »: questo bacino — egli ha detto — « è sotto osservazione ». Se i lavoratori manterranno l'attuale ritmo produttivo (bassissimo, per gli scioperi parziali) e la non-collaborazione alla miniera verrà chiusa.

La ripresa delle agitazioni ha dato nuovo vigore all'attività dei gruppi clandestini antifascisti che operano nella Spagna. Fra ieri e oggi, centinaia di migliaia di manifestanti radunati in varie lingue (francese, inglese, tedesco, italiano e spagnolo) sono stati distribuiti ai turisti di passaggio nelle città e nei paesi di Spagna. I volantini (inviati anche alle redazioni di tutte le agenzie di stampa spagnole e straniere) raccomandano ai turisti « di osservare la vita spagnola sotto la dittatura di Franco e di raccontare a tutti la verità, al ritorno nelle rispettive patrie ». Il breve documento è firmato da varie organizzazioni. Tra di esse sono: la confederazione nazionale spagnola del lavoro, la federazione anarchica iberica, la federazione giovanile della libertà.

Le nuove manifestazioni (Segue in ultima pagina)

La istituzione della commissione per la programmazione che dovrebbe prendere alla politica di « piano », ha suscitato, da parte degli uomini politici della destra, una vera e propria campagna di allarmismo. La penultima di queste prese di posizione è quella dell'on. Corbino che, con molta solennità, dalle colonne del Corriere della Sera, ci rivela (ma noi per la verità, questo lo sapevamo da qualche tempo) che l'unica legge che regola l'iniziativa privata è il profitto. Più il profitto è elevato e sicuro più le cose vanno bene in un paese, prosegue l'economista liberale. E' l'optimum si raggiunge quando le esigenze della iniziativa e del profitto privato indirizzano le iniziative dello Stato. E questo è l'unico « piano » accettabile. L'argomentazione dell'on. Corbino ha senza dubbio almeno il merito della sincerità, anche se stupisce un poco provenendo dal presidente in carica di una Banca di totale proprietà dello Stato.

L'on. Malagodi invece, cui Epoca ha dedicato la settimana scorsa intervista mis-siroliana, appare particolarmente furioso nel tentativo di ammantare di una certa nobiltà ideologica gli stessi concetti espressi dall'on. Corbino. Malagodi non pronuncia nemmeno la parola profitto; egli ci dice invece severamente che la politica di « piano » è per suo intimo coercitiva ed autoritaria (ma ciò è contraddetto anche dalla annunciata riduzione dei dazi doganali; misura che, comunque giudicata, non può certo defuarsi autarchica); continua prefigurando l'avvicinarsi del paese minacciato da un « integralismo cattolico instaurato con il necessario concorso dei comunisti » (!). Finalmente conclude mettendo in guardia contro il pericolo che si verifichi la « programmazione economica » ad una politica estera « di neutralismo, di equidistanza più o meno larvata tra i due blocchi ».

Siamo qui in presenza di un vero e proprio « salto logico », quasi che tra programmazione e neutralismo ci fosse un rapporto intimo di causa-effetto che la esperienza recente ci nega. Gli industriali francesi, tanto per fare un esempio, da tempo hanno accettato la programmazione economica, ma ciò non ha impedito e non impedisce alla Francia di assumere sempre più posizioni ultrazioniste. Anche in Italia la programmazione non segnerà inevitabilmente la prevalenza della forza interessata ad una politica distensiva. Dipende dal ruolo e dalla funzione che la classe operaia e le forze democratiche più avanzate sapranno assumere per condurre, nel paese, ad una reale svolta a sinistra che porti, sul piano internazionale, anche ad iniziative che differenzino ad esempio il nostro paese dalla posizione franco-tedesca sui grossi problemi oggi sul tappeto, dalla integrazione europea a quella del disarmo atomico.